

L'istruzione secondaria di secondo grado a cinque anni dal riordino del 2010: il caso dell'istruzione tecnica e professionale

ARDUINO SALATIN¹

OSSEVATORIO
sulle politiche formative

Tra gli adempimenti previsti dal riordino dei percorsi di istruzione liceale, tecnica e professionale attuato dal Ministro Gelmini nel 2010, era indicato anche un lavoro di monitoraggio sulla prima fase del processo avviato, finalizzato a fornire informazioni al Parlamento sullo stato di avanzamento e sulle risultanze della riforma. In questo contributo si dà conto sinteticamente dei primi elementi emersi relativamente all'ambito dell'istruzione tecnica e professionale, a partire dal Rapporto di sintesi consegnato al MIUR nel mese di giugno 2016.

Among the formalities required by the reorganization of high school education courses, technical and vocational education implemented by the Minister Gelmini in 2010, it was also referred to a monitoring work on the first phase of the process initiated, aimed at providing information to Parliament on the progress and the results of reform. In this contribution is to briefly account of the first issues raised in relation to the scope of technical and vocational, as of Synthesis report delivered to the Ministry of Education in the month of June 2016.

Tra gli adempimenti previsti dal riordino dei percorsi di istruzione liceale, tecnica e professionale attuato dal Ministro Gelmini nel 2010, era indicato anche un lavoro di monitoraggio sulla prima fase del processo avviato, finalizzato a fornire informazioni al Parlamento sullo stato di avanzamento e sulle risultanze della riforma. Pur con un po' di ritardo rispetto a quanto previsto dalla normativa di riferimento, il MIUR ha istituito nel 2015 due Comitati scientifici nazionali per il monitoraggio dei percorsi, uno per i licei e uno per l'istruzione tecnica e professionale. I Comitati, che hanno lavorato con il supporto dell'INDIRE, dell'INVALSI e del Servizio Statistico del MIUR, hanno proceduto a raccogliere ed analizzare i dati disponibili, esaminando quanto avvenuto nelle scuole nel periodo 2010-2015.

¹ Preside IUSVE.

In questo contributo si dà conto sinteticamente dei primi elementi emersi relativamente all'ambito dell'istruzione tecnica e professionale, a partire dal *Rapporto di sintesi* consegnato al MIUR nel mese di giugno 2016². Anche se tale Rapporto non approfondisce esplicitamente l'offerta dei percorsi triennali di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) erogata dagli istituti professionali, in quanto rientrante nell'offerta sussidiaria regolata dalle Regioni, le riflessioni che se ne possono ricavare risultano comunque utili anche ai fini di una interpretazione complessiva dell'evoluzione del sistema italiano di Formazione Professionale iniziale³.

1. La metodologia del monitoraggio, le fonti utilizzate e alcuni dati quantitativi emersi

Il Rapporto si presenta strutturato in 3 sezioni dedicate rispettivamente a:

- una panoramica di tipo quantitativo sui frequentanti i percorsi di istruzione tecnica e professionale nel periodo 2010-2015, sugli esiti scolastici e occupazionali degli studenti, sulla partecipazione a particolari attività, come quelle in alternanza scuola-lavoro;
- un approfondimento di alcuni aspetti più qualitativi relativi al recepimento degli ordinamenti, alla didattica e all'organizzazione, con i punti di forza e di criticità emersi;
- alla formulazione di proposte per lo sviluppo curriculare e per il miglioramento dell'offerta formativa.

Sul piano della raccolta dati, l'offerta sviluppata nel quinquennio dagli istituti tecnici e professionali è stata monitorata in particolar modo dall'INDIRE che ha prodotto degli appositi report⁴. A tal fine sono state condotte delle rilevazio-

² Il "Comitato scientifico nazionale per il monitoraggio dei percorsi degli istituti tecnici e professionali" è stato istituito con Decreto n.334 della Direzione Generale per gli ordinamenti scolastici e la valutazione del sistema nazionale di istruzione del 27.4.2015. Il Comitato, coordinato da chi scrive, ha iniziato formalmente i lavori a settembre 2015 e ha consegnato il suo "Rapporto finale" a giugno 2016. Il *Rapporto* integra i risultati relativi alla "rilevazione, elaborazione e analisi dei dati per fornire all'Amministrazione contributi ed indicazioni per eventuali aggiornamenti e revisioni dei nuovi ordinamenti degli istituti tecnici e professionali" e alla definizione di "un complessivo sistema di monitoraggio riferito alle innovazioni ordinamentali, organizzative, didattiche e metodologiche dei percorsi degli istituti tecnici e professionali" (art. 1 e 2 del Decreto).

³ A tal proposito è interessante l'incrocio con il lavoro di monitoraggio condotto annualmente dall'ISFOL (cfr. ISFOL, *Rapporto sul sistema di IeFP, Roma*, settembre 2015).

⁴ Si tratta in particolare del report su *Il riordino della scuola Secondaria Superiore. Osservazioni sulla scuola italiana negli anni scolastici tra il 2010 e il 2015* e di quello su *Il riordino della scuola Secondaria Superiore. L'alternanza Scuola Lavoro*, INDIRE, Firenze, paper, maggio 2016.

ni qualitative presso un centinaio di istituti scolastici coinvolgendo circa 300 tra dirigenti scolastici e docenti⁵ e raccogliendo, tramite interviste e focus group, indicazioni utili a delineare i punti di forza e di criticità emersi nel processo di attuazione del riordino, unitamente alle proposte ritenute utili a correggere e sviluppare ulteriormente il sistema formativo del secondo ciclo di istruzione.

Sul piano metodologico, il *Rapporto* incrocia inoltre dati di tipo quantitativo ricavati dalle indagini dell'INVALSI⁶ che ha operato in stretta collaborazione con l'ufficio statistico del MIUR.

Va ricordato, inoltre, che le analisi condotte da INDIRE e INVALSI sono state impostate in modo trasversale a tutto il secondo ciclo (quindi anche per i licei), in modo da poter conseguire una maggiore comparabilità. Per facilitare l'interpretazione dei dati, sono stati scorporati comunque i riferimenti relativi agli istituti tecnici e professionali, anche se in molti casi non sono risultate possibili analisi diacroniche in grado di coprire tutto il periodo di riferimento (2010-2015).

Sul piano quantitativo, gli elementi sottolineati dal *Rapporto* riguardano soprattutto i seguenti aspetti:

a) *La tenuta dell'istruzione tecnica e la crisi dell'istruzione professionale*

Un primo elemento emergente dai dati quantitativi riguarda la tendenza alla "licealizzazione" del sistema italiano dell'istruzione secondaria di secondo grado, con un calo complessivo degli studenti iscritti agli istituti tecnici e professionali⁷. Particolarmente indicativa per cogliere il trend è l'analisi dell'evoluzione degli iscritti nelle classi prime (cfr. Tabella n. 1).

Se i Professionali nel complesso del quinquennio realizzano un calo di tre punti percentuali nel totale dei frequentanti, la classe prima passa dal 21,7% del 2010-11 al 18,7%, con una variazione negativa quasi del 14% (cfr. Tabella n. 2). La flessione si concentra soprattutto nel Settore dell'Industria e Artigianato in cui si passa dal 6,2% al 3,8% sul totale dei frequentanti, con una variazione negativa del 38,7%: in valori assoluti sono circa 13.000 gli studenti in meno (cfr. Tabella n. 3).

⁵ Cfr. *Report monitoraggio istituti tecnici; Report monitoraggio istituti professionali; Report monitoraggio mondo produttivo*, INDIRE, Firenze, paper, aprile 2016.

⁶ Tale dato va tuttavia ponderato sia alla luce della confluenza nei licei di alcuni indirizzi di studio del previgente ordinamento (es. gli ex istituti d'arte confluiti nel liceo artistico), sia tenendo conto dei diversi andamenti a livello di settore e indirizzo. Il report predisposto dall'INVALSI si intitola: *Gli studenti: analisi dei risultati di apprendimento, della carriera e degli esiti a distanza*.

⁷ Va ricordato che il Centro si afferma come l'area geografica a più spiccata vocazione liceale: ben quattro i licei nelle prime cinque posizioni, per un totale del 51,2% dei frequentanti nell'anno scolastico 2014-15.

Negli istituti tecnici, nonostante la percentuale dei frequentanti la classe prima sia costante, si realizzano andamenti contrastanti a livello di settore: infatti nel quinquennio, l'Economico totalizza il 12,9% dei frequentanti con un calo del 14,6%, il Tecnologico il 18,6%, con una crescita dell'10%. La causa maggiore del calo nel Settore Economico è la diminuzione dei frequentanti per l'Indirizzo Amministrazione Finanza e Marketing (che perde tre punti e mezzo per una variazione negativa del 28,2%). Mentre si registra la crescita dell'indirizzo Turismo (poco più di un punto in più al termine del quinquennio, corrispondente comunque a un +48,1%). Per gli indirizzi del Settore Tecnologico si riconoscono pochi movimenti nelle distribuzioni (per sette indirizzi su nove si tratta di differenze inferiori al punto percentuale), con l'eccezione del ribasso progressivo per l'indirizzo Costruzioni, ambiente e territorio (-51%, due punti percentuali in meno) e della crescita per l'indirizzo Informatica e Telecomunicazioni (+41%).

Tabella 1 - Numero di frequentanti nelle classi prime per tipologia di scuola e annualità

| Tipologia | 2010-11 | 2011-12 | 2012-13 | 2013-14 | 2014-15 | Totale |
|---------------|----------------|----------------|----------------|----------------|----------------|------------------|
| Licei | 248.035 | 283.591 | 275.778 | 271.599 | 271.284 | 1.350.287 |
| Professionali | 115.948 | 133.090 | 114.896 | 116.823 | 101.638 | 582.395 |
| Tecnici | 171.254 | 194.757 | 194.544 | 180.087 | 171.110 | 911.752 |
| Totale | 535.237 | 611.438 | 585.218 | 568.509 | 544.032 | 2.844.434 |

Fonte INVALSI

Tabella 2 - Percentuali di frequentanti nelle classi prime per tipologia di scuola e annualità

| Tipologia | 2010-11 | 2011-12 | 2012-13 | 2013-14 | 2014-15 | Media |
|---------------|------------|------------|------------|------------|------------|------------|
| Licei | 46,3% | 46,4% | 47,1% | 47,8% | 49,9% | 46,3% |
| Professionali | 21,7% | 21,8% | 19,6% | 20,5% | 18,7% | 21,7% |
| Tecnici | 32,0% | 31,9% | 33,2% | 31,7% | 31,5% | 32,0% |
| Totale | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |

Fonte INVALSI

Tabella 3 - Percentuali di frequentanti la classe prima degli Istituti Professionali per settore, indirizzi e annualità

| Settore / indirizzo | 2010-11 | 2011-12 | 2012-13 | 2013-14 | 2014-15 |
|---|-------------|-------------|------------|-------------|-------------|
| Settore industria e artigianato | 28,8 | 26,8 | 22 | 21,7 | 20,2 |
| Manutenzione e assistenza tecnica | 19,2 | 18,6 | 15 | 14,9 | 14,1 |
| Produzioni industriali e artigianali | 9,7 | 8,2 | 7 | 6,8 | 6,1 |
| Settore dei servizi | 71,2 | 73,2 | 78 | 78,3 | 79,8 |
| Servizi commerciali | 17,6 | 15,3 | 12,7% | 12 | 9,4 |
| Servizi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale | 4,8 | 4,3 | 3,9% | 4,2 | 4,8 |
| Servizi per l'enogastronomia e l'ospitalità alberghiera | 37,2 | 41,2 | 46,2% | 47 | 49,4 |
| Servizi socio-sanitari | 11,7 | 12,4 | 15,3% | 15,1 | 16,2 |
| Totale | 100 | 100 | 100 | 100 | 100 |

Fonte INVALSI

I dati quantitativi sono confermati da quelli di tipo qualitativo che attestano la crisi diffusa degli istituti professionali, sia sul piano della capacità di attrarre studenti (ad esclusione dell'indirizzo "Servizi per l'Enogastronomia e l'Ospitalità Alberghiera"), sia su quello del rendimento scolastico e della regolarità degli studi. Una delle motivazioni principali segnalate è la debole identità dell'Istruzione Professionale che spesso risulta "replicare" certi percorsi formativi dell'i-

struzione tecnica, proponendo, in particolare al biennio, un numero notevole di discipline contro un limitato monte ore di attività laboratoriali (che invece sarebbero particolarmente congeniali al tipo di studenti che vi accedono).

b) La disparità dell'offerta formativa su base regionale

Nel confronto dei dati degli iscritti ai licei, istituti tecnici e professionali, l'analisi disaggregata degli studenti frequentanti su base regionale, in termini diacronici, restituisce un quadro che vede:

a) Per i percorsi professionali:

- il sorpasso del settore dei servizi rispetto a quello industria ed artigianato;
- al Sud una perdita complessiva di posizione;
- il calo generalizzato dell'indirizzo dei Servizi socio-sanitari, ad eccezione del Nord-Ovest;
- l'arresto della crescita dell'indirizzo "Servizi per l'Enogastronomia e l'Ospitalità Alberghiera", pur consolidandosi come uno dei percorsi più frequentati, in Liguria, Lazio, Marche e soprattutto in Molise (mentre si registra l'aumento maggiore in Calabria e in genere nel Sud). Lo stesso indirizzo resta comunque l'unico di quelli professionali tra i primi dieci dell'intero secondo ciclo per il Centro, occupando la sesta posizione (7,5%); al Nord, invece, è preceduto dal Liceo delle Scienze umane, che si colloca sia al Nord-Ovest (8%) che al Nord-Est (7,2%) in quarta posizione.

b) Per i tecnici:

- nel settore economico, il calo dell'indirizzo "Amministrazione Finanza e Marketing" in tutte le regioni, tranne che in Molise, e la crescita nel Nord-Est dell'indirizzo per il Turismo;
- nel settore tecnologico, l'affermazione nel Nord-Est dell'indirizzo "Informatica e telecomunicazioni", mentre al Centro premegeggia l'indirizzo "Elettronica ed Elettrotecnica".

c) L'evoluzione ambivalente del "successo formativo" degli studenti

In tutti gli ordini di studi del secondo ciclo, nel biennio 2013/2014 - 2014/2015, lo sbarramento più considerevole si è registrato al primo anno di corso, con esiti differenziati, per poi decrescere progressivamente negli anni di corso successivi.

Negli istituti tecnici, gli esiti degli scrutini del 2015 hanno evidenziato che ben il 18,7% degli allievi è incorso in una battuta d'arresto nel percorso di studi, nonostante il dato risulti comunque più basso rispetto all'anno precedente, quando i non ammessi si potevano quantificare in una percentuale di quasi due su dieci (19,6%). Per gli istituti tecnici, emerge inoltre una tendenza piuttosto

stabile, pur se relativamente differenziata al proprio interno, con un buon incremento percentuale nel tempo dei promossi fin dal primo biennio (almeno in termini statistici). Ciò significa che, ad eccezione di alcuni casi isolati, il riordino si è accompagnato ad un processo di potenziamento dei livelli di successo scolastico che investe la massima parte delle aree del Paese. Il fenomeno riveste un particolare rilievo dal momento che il primo anno dei percorsi costituisce tradizionalmente lo scoglio maggiore nella carriera scolastica degli studenti.

Negli istituti professionali si può scorgere il medesimo andamento di progressiva crescita del tasso di successo formativo procedendo dal primo al quarto anno di corso, con una significativa contrazione delle promozioni al primo anno (75,1% contro il 74,7%). Tuttavia nel settore Industria e artigianato, il miglioramento ha investito solo le Regioni del Nord, dove il picco si registra nel Nord-Est (+3,5% di scostamento rispetto alla precedente quota percentuale), cui si associa un buon risultato conseguito nel Nord-Ovest (3,3%). La tendenza diviene relativamente più modesta al Centro (1,9%) e nelle Isole (2,0%), per trasformarsi in segno negativo al Sud (-1,4%). In questo caso tra i due estremi (Nord-Est e Sud) si apre un divario misurabile in quasi cinque punti percentuali.

Per quanto riguarda i risultati alle prove INVALSI, nell'ultimo triennio le differenze tra i diversi settori degli istituti tecnici si mantengono più contenute rispetto ai professionali nella prova di italiano, ove emerge un crescente miglior rendimento degli studenti del settore Economico rispetto a quelli del settore Tecnologico. In particolare, nella prova del 2015 lo scarto tra i due settori risulta di 2,6 punti percentuali. Al contrario, nella prova di matematica, negli istituti tecnici gli studenti del settore Tecnologico rivelano un miglior rendimento rispetto agli allievi del settore Economico, segnando un divario che nell'ultima rilevazione risulta pari al 5,4%. Quanto agli istituti professionali, non si rilevano scarti particolarmente sensibili tra settori, i cui risultati appaiono in larga parte quasi sovrapponibili, non discostandosi di più di due decimi percentuali nel triennio (cfr. Tab. n. 4).

Tabella 4 - Punteggi in Italiano e Matematica per settore degli Istituti Tecnici e Istituti Professionali: Rilevazioni nazionali 2013-13, 2013-14, 2014-15 (livello 10 corrispondente al secondo anno delle superiori)

| Tipologia di scuola | Rilevazione 2013 | | Rilevazione 2014 | | Rilevazione 2015 | |
|------------------------|------------------|------------|------------------|------------|------------------|------------|
| | Italiano | Matematica | Italiano | Matematica | Italiano | Matematica |
| Istituti Tecnici | | | | | | |
| Settore Economico | 60,8 | 38,7 | 61,4 | 45,3 | 53,5 | 42,6 |
| Settore Tecnologico | 59,8 | 42,8 | 60,6 | 48,0 | 51,0 | 48,0 |
| Istituti | | | | | | |
| Settore Servizi | 49,4 | 29,4 | 51,1 | 36,5 | 39,3 | 28,3 |
| Istituti Professionali | | | | | | |
| Settore Ind. e Art. | 45,4 | 29,6 | 47,5 | 36,4 | 33,8 | 28,2 |

Fonte INVALSI

Un dato interessante riguarda gli alunni di origine straniera. Da notare infatti che, negli istituti tecnici, nelle prime due annualità della prova di italiano (2012/2013-2013/2014), la differenza tra punteggi medi tra stranieri di prima e di seconda generazione, parametrati rispetto agli studenti di nazionalità italiana, si mantiene su valori crescenti, ma piuttosto bassi, nel settore Economico, seguita da un forte incremento nel terzo anno di rilevazione per entrambe le categorie. Nel settore Tecnologico si ravvisa una progressione dello scarto rispetto agli studenti italiani, che interessa in particolare gli stranieri di prima generazione, che mostrano una crescita lineare nel triennio.

Negli istituti professionali, gli stranieri di prima generazione, tanto nel settore Servizi quanto in quello dell'Industria e Artigianato, vedono incrementare progressivamente il gap in termini di valori percentuali, in rapporto ai risultati ottenuti dagli allievi di nazionalità italiana. Quanto agli stranieri di seconda generazione, il differenziale con gli studenti italiani nel primo biennio di rilevazioni si colloca piuttosto stabilmente al di sotto della metà di quanto rilevato per la prima generazione.

d) Il consolidamento delle esperienze di alternanza scuola-lavoro

L'alternanza scuola-lavoro viene generalmente considerata come un'importante opportunità, con forte ricaduta positiva non solo sulla didattica, sulla motivazione degli studenti, sull'apprendimento, ma anche in prospettiva occupazionale.

Nel complesso, gli aspetti principali emersi sono due: in primo luogo, la forte espansione del bacino di utenza registrata nel quinquennio, secondariamente, l'aumento del numero di scuole che hanno attivato percorsi. I percorsi di alternanza censiti a livello nazionale hanno avuto infatti un incremento progressivo dall'a.s. 2010/2011 sino all'a.s. 2012/2013, con una flessione circoscritta all'a.s. 2013/2014 ed un nuovo incremento nell' a.s. 2014/2015.

La variabile più importante segnalata dall'indagine è il legame con il territorio e l'approccio partenariale con le imprese, le associazioni, le istituzioni nei termini di una vera e propria alleanza con la scuola e di una condivisione della cultura tecnica e professionale presente. In questo modo, si riesce ad instaurare un triangolo del sapere che realizza un vero e proprio "bene culturale", composto da insegnanti, studenti e *stakeholders*.

Tabella 5 - Distribuzione della numerosità degli studenti in alternanza per ordine di studio: v.a., annualità 2010/2011-2014/2015

| Annualità | Professionali | Tecnici | Licei | Tipologia mista | Altre scuole | Totali |
|-----------|---------------|---------|--------|-----------------|--------------|---------|
| 2010/2011 | 29.965 | 30.189 | 11.175 | 16.851 | 2.048 | 90.228 |
| 2011/2012 | 134.365 | 37.808 | 12.668 | 3.044 | 1.572 | 189.457 |
| 2012/2013 | 148.653 | 52.244 | 18.705 | 6.643 | 1.641 | 227.886 |
| 2013/2014 | 118.005 | 66.612 | 26.436 | - | 68 | 211.121 |
| 2014/2015 | 140.066 | 108.792 | 44.936 | - | - | 293.794 |

Fonte Ufficio statistico MIUR

e) *Il proseguimento degli studi e l'accesso all'istruzione terziaria: verso un cambio di tendenza*

Come è noto, in Italia il proseguimento post-diploma nei percorsi del sistema universitario, è un fenomeno che coinvolge prevalentemente gli studenti dei licei⁸. Tuttavia, i dati disponibili per la coorte di diplomati del 2015 presentano alcuni elementi interessanti che meritano di essere richiamati ai fini di una lettura delle tendenze in atto.

Come segnala infatti un recente studio dell'Ufficio Statistica del MIUR, a partire dall'anno accademico 2015-2016, emerge – dopo diversi anni di fase negativa – un leggero incremento degli accessi al sistema universitario italiano: il tasso di passaggio dalla scuola all'università mostra infatti che nel complesso più della metà dei diplomati si è iscritto ad un corso di laurea subito dopo l'esame di Stato.⁹ Naturalmente la distribuzione degli immatricolati per tipo di percorso seguito conferma che buona parte degli immatricolati proviene dal percorso liceale, mentre resta più bassa la propensione a proseguire gli studi per quanto riguarda i diplomati degli istituti tecnici e ancor di più per i professionali. Si evince che gli immatricolati nel medesimo anno del diploma per tipo di percorso (relativamente all'a.a. 2015/2016), sono rispettivamente per i licei il 76%, per gli istituti tecnici il 20,3% e per gli istituti professionali il 3,7%.¹⁰

In particolare, i diplomati nel 2015 in uscita dall'istruzione tecnica immatricolati al primo anno degli studi universitari hanno scelto preferenzialmente le seguenti aree disciplinari: Economico-statistica (24,8%), Ingegneria (19,9%), l'area Politico-sociale (8,9%) e quella Linguistica (6,6%).

Per quanto riguarda i diplomati usciti da un percorso di tipo professionale, le aree didattiche su cui si orientata la scelta prevalente vanno da quella Politi-

⁸ Va segnalato però che le basse percentuali rilevate nei nuovi ingressi da parte dei diplomati provenienti dagli IT e IP sono, in parte, dovute alla possibilità di proseguire gli studi con percorsi alternativi di formazione terziaria non universitaria, ovvero presso gli istituti AFAM (nell'a.a. 2014/15 il numero di nuovi ingressi è risultato pari a circa 14.000 unità, in aumento rispetto agli anni precedenti) e presso gli ITS (i nuovi ingressi sono stati circa 3.000).

⁹ Si ricorda che nell'anno accademico 2015/2016 il numero complessivo degli immatricolati nelle università italiane risulta di 271 mila unità. Rispetto all'anno precedente si registra una ripresa dei nuovi ingressi (di circa 6.000 studenti, +2%). Cfr. SERVIZIO STATISTICO, *Focus "Gli immatricolati nell'a.a. 2015/2016 il passaggio dalla scuola all'università dei diplomati nel 2015"*, Ufficio Statistica e studi MIUR, marzo 2016. Un utile elemento di confronto (*che però si riferisce unicamente ai diplomati che hanno concluso il loro percorso nel 2014*), proviene dal *Rapporto 2016 AlmaDiploma* che ha coinvolto oltre 100 mila studenti di 300 Istituti di scuola secondaria superiore, indagando le scelte compiute da un campione di 15 mila ragazzi, intervistati a uno, tre e cinque anni.

¹⁰ Cfr. SERVIZIO STATISTICO, *Focus "Gli immatricolati nell'a.a. 2015/2016 il passaggio dalla scuola all'università dei diplomati nel 2015"*, Ufficio Statistica e studi MIUR, marzo 2016.

co-sociale (16,6%), a quella Economico-statistica (13,9%), all'Insegnamento (11,1%) all'area Agraria (8,9%). I quattro raggruppamenti assorbono all'incirca la metà dei diplomati che accedono all'università.

2. Alcune risultanze di tipo più qualitativo

Il Rapporto presenta anche alcuni approfondimenti relativi a trends in corso che valorizzano anche altre risultanze emerse, di tipo più qualitativo. Su un punto, tuttavia il Rapporto non presenta nuovi elementi conoscitivi, quello relativo alla eventuale riduzione della dispersione scolastica (che rappresentava uno dei principali obiettivi strategici del riordino del 2010). Ciò è dovuto all'impossibilità di disporre, per la coorte di studenti degli istituti tecnici e professionali diplomatisi nel 2015, di dati sufficientemente disaggregati per una corretta analisi statistica¹¹.

L'esperienza sul campo conduce tuttavia a ritenere che un forte fattore di abbandono scolastico è dato dalla mancata integrazione tra i percorsi dell'istruzione professionale e quelli dell'IeFP (Istruzione e Formazione Professionale), che potrebbero insieme costituire la concreta proposta formativa capace di intercettare i soggetti a rischio di dispersione che andranno ad incrementare il numero di giovani che non studiano e non lavorano (NEET). Problematica risulta la progettazione di percorsi di Istruzione e Formazione Professionale in sussidiarietà integrativa, scelta operata in molte Regioni¹².

2.1. Il difficile recepimento dei nuovi ordinamenti e la questione del rinnovamento della didattica

Le indicazioni emerse soprattutto nei focus hanno restituito una valutazione complessivamente positiva del riordino del 2010 circa l'obiettivo di razionalizzare l'offerta formativa esistente, in quanto troppo frammentata. Tuttavia, è opinione condivisa che non sempre questo processo ha avuto effetti positivi sul piano operativo, in quanto ha influito talvolta negativamente sull'identità degli istituti.

¹¹ Ciò non riguarda solo il nostro paese. Anche in Europa infatti scarseggiano valutazioni affidabili e sistematiche sull'efficacia delle politiche che affrontano l'abbandono precoce del sistema di istruzione tecnica e professionale. Si veda ad esempio il rapporto congiunto elaborato dal Cedefop e da Eurydice nel 2014. (European Commission/EACEA/Eurydice/Cedefop, *Tackling Early Leaving from Education and Training in Europe: Strategies, Policies and Measures*. Eurydice and Cedefop Report, 2014, Luxembourg).

¹² Sul piano delle architetture di sistema, sarebbe opportuna una riflessione approfondita sulla possibilità di elaborare un'offerta di percorsi ad uscita multipla in integrazione fra il sistema di istruzione e quello di IeFP: trienni di qualifica, quarto anno di diploma, quinto anno per diploma finale con esame di stato, rivedendo anche i relativi passaggi e l'accesso all'ITS.

Sul piano ordinamentale, i due Regolamenti e i relativi PECUP sono stati considerati dei buoni testi programmatici, ma fortemente teorici, con obiettivi talora troppo alti e con poche ricadute pratiche, non legate alla realtà nella quale vive la scuola. La non prescrittività delle *Linee Guida* se da un lato ha consentito una interpretazione più flessibile da parte degli istituti e dei docenti, in relazione alle necessità del contesto scolastico, dall'altro non ha però favorito un'individuazione precisa e univoca delle competenze da raggiungere al termine dei percorsi.

Sul piano curriculare, la riduzione dell'orario settimanale, insieme alla permanenza di un alto numero di materie, è considerata uno dei principali limiti del riordino; la stessa distribuzione delle discipline non risulta molto efficace, in quanto le materie di indirizzo nei due bienni e nell'ultimo anno in molti casi non sono ben tarate, soprattutto in quanto è stata data la prevalenza alle materie teoriche a scapito di quelle di indirizzo e delle attività di laboratorio.

Sul piano didattico, a cinque anni dal riordino, le pratiche prevalenti di insegnamento si caratterizzano ancora in termini tradizionali, di tipo disciplinista. Resta poi aperto un nodo assai delicato e cioè la mancanza di chiarezza riguardo alla valutazione per competenze, che finora si è prestata ad interpretazioni diverse, anche all'interno della stessa istituzione scolastica.

Una didattica efficace richiede infatti la mobilitazione delle risorse intrinseche degli studenti. Essa avviene adottando un curriculum reale di natura composita, fondato sul protagonismo dei giovani per far sì che gli studenti sappiano padroneggiare personalmente i saperi nell'azione ed acquisiscano una maturazione evidenziabile nel miglioramento della capacità riflessiva, nella serietà con cui assumono i propri impegni, nel quadro del proprio progetto di vita, di studio e di lavoro futuro. Come indicato nelle *Linee guida* nazionali, ciò comporta una disposizione nuova degli insegnanti, realizzata acquisendo uno stile di incontro e confronto, il primato dei saperi sintetici su quelli analitici (interdisciplinarietà), la pratica del lavoro comune in gruppo, l'acquisizione della conoscenza come scoperta di *ciò che non è noto*, che può essere compreso effettivamente solo tramite il confronto con *ciò che è saldo*, ovvero con gli apporti culturali di chi ci ha preceduto¹³.

L'altra sfida emergente è quella dell'utilizzo dei nuovi "ambienti di apprendimento" soprattutto quelli legati ai processi di virtualizzazione della conoscenza. Se l'azione didattica avrà luogo in ambienti in cui l'apprendimento, la discussione e la valutazione avverranno a distanza senza necessità di presenza fisica o di prossimità geografica, la stessa aula digitale potrebbe essere superata dai luoghi

¹³ Cfr. NICOLI D. *Il lavoro buono. Cultura ed etica del lavoro in Italia e nel mondo. Una proposta educativa per la generazione post-crisi*. Roma, CNOS-FAP e Tuttoscuola, 2015.

della “disintermediazione” in cui le tecnologie aggregate in piattaforme didattiche consentiranno la virtualizzazione della didattica e della stessa valutazione degli esiti formativi. In quest’ambito, il ritardo dell’impianto del riordino, anche con le sue implementazioni più avanzate, sembra apparire più marcato.

2.2. L’inserimento lavorativo dei diplomati e il problema della corrispondenza con la domanda del mercato del lavoro

Per i diplomati tecnici e professionali usciti dal primo quinquennio del riordino nel 2015 non si dispone di dati quantitativi strutturati, come è facilmente intuibile, per motivi temporali¹⁴.

L’analisi qualitativa ha fatto emergere tuttavia la difficoltà dei percorsi e degli indirizzi usciti dal riordino a corrispondere pienamente all’evoluzione della domanda del mercato del lavoro, data anche l’accelerazione imposta dalla competizione internazionale durante la crisi. Ciò sembra valere soprattutto per alcuni indirizzi degli Istituti Professionali (come quelli del settore industria e artigianato) o per gli quelli del settore economico dei Tecnici, nonché l’ambito “Costruzioni, ambiente e territorio”, che si sono trovati spesso spiazzati per quanto riguarda i livelli di professionalità e le competenze richieste nei relativi settori e/o nei contesti produttivi territoriali di riferimento. Appare quindi necessario rivedere i profili professionali di riferimento per renderli aggiornati e coerenti con le innovazioni che hanno contraddistinto i vari settori. Tale revisione consentirebbe non solo la ridefinizione degli indirizzi, delle articolazioni e delle opzioni, ma anche il potenziamento delle attività didattiche laboratoriali, indispensabili per una metodologia didattica efficace per le caratteristiche degli alunni che fanno la scelta dell’istruzione tecnica e professionale.

2.3. Osservazioni di sintesi relative agli istituti professionali

Gli istituti professionali risultano sicuramente, come si è detto, la realtà più in bilico.

¹⁴ A titolo puramente indicativo, il citato Rapporto 2016 di Almadiploma, sempre con riferimento ai diplomati usciti nel 2014, segnala che tra i diplomati ad un anno dal titolo che lavorano esclusivamente e a tempo pieno, il 30% dei tecnici lavora con contratti a tempo determinato e altre forme di lavoro non standard; altrettanti con contratti formativi. Il 33% dei professionali lavora invece con contratti formativi, mentre il 27% ha contratti a tempo determinato e altre forme di lavoro non standard. Per quanto riguarda i settori e gli indirizzi, i diplomati degli istituti tecnici sono cospicuamente assorbiti dall’industria (25%), in particolare dalla metalmeccanica (10%). Il ramo che accoglie il maggior numero di tecnici occupati resta comunque il commercio, con il 27% di inserimenti. Tra i diplomati degli istituti professionali il commercio resta il ramo predominante (46%) di assorbimento.

Il curriculum del primo biennio degli Istituti Professionali del Settore “Servizi” e del Settore “Industria e Artigianato” presenta da tredici a quindici discipline, che comportano una eccessiva frammentazione disciplinare, che si caratterizza con una settorializzazione di competenze teoriche non collegate ed integrate con la dimensione operativa che per gli alunni degli Istituti Professionali rappresenta il fondamentale strumento di motivazione, di sviluppo degli interessi e di apprendimento. Si ritiene necessario, quindi, rivedere il quadro ordinamentale del primo biennio, realizzando spazi adeguati per l’acquisizione di competenze operative relative all’indirizzo che poi vengono sistematizzate nell’ambito di competenze scientifiche e tecnologiche fondanti, passando, pertanto, ai riferimenti culturali attraverso l’operatività.

Sul piano metodologico, il riordino sembra infatti aver penalizzato soprattutto questa realtà, avendo nel primo biennio ridotto le ore relative alle discipline tecnico-professionali e le ore dei docenti tecnico-pratici. Viene lamentata inoltre da molti la mancanza di attrezzature adeguate, una loro inadeguata manutenzione e una cronica carenza di spazi; anche il numero di alunni per classe è giudicato troppo alto e ciò compromette l’attuazione di una didattica laboratoriale efficace e di una reale personalizzazione dei percorsi.

Sul piano organizzativo, diversi docenti e dirigenti ritengono che avere la possibilità di trattenere a scuola gli studenti anche al pomeriggio (per esempio con un servizio mensa e un potenziamento pomeridiano dell’offerta laboratoriale) servirebbe per rimotivare gli studenti, contrastare il fenomeno dei *drop out* e offrire agli studenti un’opportunità di trovare la propria strada.

Sul piano degli atteggiamenti, sembra tuttavia che questo mondo, di fronte alle innovazioni proposte, voglia prendere ancora tempo per metabolizzarle, per riequilibrare la distanza percepita tra la realtà in cui vive e gli obiettivi di cambiamento prefigurati. In particolare emerge con forza il tema della formazione dei docenti, intesa come un’azione che sappia scendere fino al ‘come fare per’ tradurre in pratica il cambiamento richiesto e per farlo proprio. Ciò richiama anche un problema di linguaggio e di cultura condivisa, come nel caso – eclatante – dell’approccio per competenze; se infatti l’acquisizione delle “competenze per la vita” necessarie per affrontare adeguatamente l’età adulta, a livello sociale, culturale e lavorativo, resta il principale obiettivo educativo della scuola, si richiede che vengano definiti degli standard di base a cui potersi riferire e che vengano forniti degli opportuni strumenti didattici e valutativi.

Sono tutti aspetti che la delega al governo in materia di Istruzione Professionale, prevista dalla legge 107/2015, non potrà non affrontare.